

DALLA PRIMA PAGINA

SEQUESTRI LA TRUCE VERITA'

spedizione militare, massiccia, e la reclamata; quindi, riacquinta credito. In risposta, la 'ndrangheta fa venire un paramedico (probabilmente un infermiere) e lo porta dal sequestrato per mostrargli un orco; in questo modo, ritalisce il dialetto di temibilità. Il messaggio è: noi dobbiamo comunque temere la 'ndrangheta, anche a rischio concordato o pagato; la 'ndrangheta può fare a meno di temere noi, anche quando dispiogliamo tutte le nostre forze. Dunque il sequestrato, ogni sequestro, è per la 'ndrangheta un mezzo autopubblicitario.

In terzo luogo, il sudario. Nel racconto di Perrini ci sono dei momenti, i più terribili, in cui il rapporto dei banditi col prigioniero diventa crudele per ragioni che non dipendono da noi. Non è un danno, ma dalla psicologia dei sequestratori. Questi sono «befardi». Quando stringono la catena al collo del prigioniero fino a farlo venire, uno dichiara, come se in quel momento scoprisse un lato di se stesso: «Proviamo ancora, questo gioco mi piace». Noi abbiamo sempre pensato che, nei casi in cui il sequestro finisce con l'assassinio, l'assassinio fosse un sacco anche per la 'ndrangheta, che vi si piegasse con riluttanza, come a una bestiale necessità. Ma: quando nel sequestro Perrini si profila la soluzione dell'omicidio, l'imminente omicidio dichiara: «Se lo faccio mi devo divertire, lo faccio un po' alla volta». Non è un danno degli estensori, per i quali il delitto è una soluzione estrema ed eccezionale; sono «naturalmente» gli assassini.

La loro psicologia è grezza, quasi animale; non mostrano traccia di cultura. Stare in loro balia per mesi è una sventura che può spezzare qualsiasi uomo: come lo rivela Perrini, il sequestrato è un trauma inguaribile. Descrivendo, Perrini lo domina, quindi mostra di poterne guarire: perché è riuscito a galleggiare sulla sua sventura attaccandosi alla cultura. La cultura è l'arma che gli ha impedito di fondersi con i sequestratori, come altre volte è accaduto, secondo quell'atteggiamento psicologico analizzato nel «Partiere di notte». Quei «refrattari» è stata per Perrini un pericolo: molte volte lo ha poi fatto scolorire con chi lo imprigionava. Ma adesso risulta una forza, che da lui scaturisce la sua testimonianza. Bisognerebbe approfittarne.

Ferdinando Camon

Ancora qualche difficoltà per Andreotti: i contrasti nella dc e il problema dei dissidenti psdi

Carli e Tesoro, Martelli si candida agli Esteri

ROMA. Il sesto gabinetto Andreotti costituirà il Battezzato governativo per mesi, per un certo periodo: probabilmente per Claudio Martelli e sicuramente per Guido Carli, ex-governatore della Banca d'Italia. Dopo averci pensato, Claudio Martelli sembra essere convinto di non candidarsi alla presidenza del governo. A fargli cambiare idea è stato il fatto nuovo che il ministero degli Esteri è disponibile per un socialista. «E' questa la variabile, ammette lo stesso Martelli, che gli ha fatto superare la sua diffidenza verso i ministri. Il ritorno dopo vent'anni di un socialista al ministero degli Esteri è difficile al numero due del psi un'ottima vetrina e, in più, la possibilità di sviluppare un disimpegno di tipo culturale sempre più adatto, la politica estera.

Ma anche Claudio Martelli ha lanciato la sua candidatura, che si affianca a quella di Gianni De Michelis. Entrambi sono sicuri che la scelta è rimasta tra loro: se io o Gianni dice Martelli, uno di noi due gli fa fare De Michelis. Al ministero Martelli potrebbe fare il vicepresidente e De Michelis andare agli Esteri. De Michelis è un uomo che non si tramonta (se non sarà rieducato in extremis da una meditazione di Craxi) l'ipotesi di un ministro degli Esteri di Martelli e De Michelis, della personalità necessaria per un ministro degli Esteri di Andreotti sulla Farnesina.

Il erubescere l'attuale condizione tutte le altre caselle del per un gioco ad incasso che riguarda governo e partito. Martelli, ad esempio, è sicuro che se andrà al governo non avrà un successore nella carica di vicepresidente: dovrebbe essere costituito un comitato di gestione. De Michelis, se Martelli andrà alla Farnesina, potrebbe ritrovarsi alla presidenza del Consiglio. Camera (con Carpi al governo).

Nel gabinetto, comunque, avranno un posto sicuro per i psi anche Vassalli, Formica, Tognoli, Carraro, Ruberti, Rotondi. Nel giro di poltrone, un posto al governo o da qualche altra parte) anche per Ruggiero e Amato (sempre che i due litiganti non sia lui a finire agli Esteri). L'altro uomo nuovo del governo che Andreotti ha nominato Carlo Carli (anche se è un giovanotto di 75 anni). Il presidente incaricato ha insistito molto per convincere l'ex-governatore della Banca d'Italia. «Mi risponde che ha confidato ieri mattina Andreotti ad un collaboratore — che deve curarsi per l'asma. Ieri pomeriggio i due si sono inchiodati, alla fine, accordandosi che un collaboratore non deve partecipare alle olimpiadi, il presidente incaricato è riuscito a strappare un «sì» a Carli.

Nella dc, intanto, in ogni caso si combatte un modo particolare per la designazione dei ministri. Per la sinistra dovrebbero entrare Martinazzoli o il nuovo presidente dei deputati

Table with 3 columns: Position, Candidate Name, Party. Includes President (Andreotti), Vice-President (De Michelis), Ministers (Carli, Formica, Tognoli, Carraro, Ruberti, Rotondi), and various secretaries and advisors.

Carli e Tesoro, Martelli si candida agli Esteri. Martelli potrebbe fare il vicepresidente e De Michelis andare agli Esteri. De Michelis è un uomo che non si tramonta (se non sarà rieducato in extremis da una meditazione di Craxi) l'ipotesi di un ministro degli Esteri di Martelli e De Michelis, della personalità necessaria per un ministro degli Esteri di Andreotti sulla Farnesina.

Il erubescere l'attuale condizione tutte le altre caselle del per un gioco ad incasso che riguarda governo e partito. Martelli, ad esempio, è sicuro che se andrà al governo non avrà un successore nella carica di vicepresidente: dovrebbe essere costituito un comitato di gestione. De Michelis, se Martelli andrà alla Farnesina, potrebbe ritrovarsi alla presidenza del Consiglio. Camera (con Carpi al governo).

Nel gabinetto, comunque, avranno un posto sicuro per i psi anche Vassalli, Formica, Tognoli, Carraro, Ruberti, Rotondi. Nel giro di poltrone, un posto al governo o da qualche altra parte) anche per Ruggiero e Amato (sempre che i due litiganti non sia lui a finire agli Esteri). L'altro uomo nuovo del governo che Andreotti ha nominato Carlo Carli (anche se è un giovanotto di 75 anni). Il presidente incaricato ha insistito molto per convincere l'ex-governatore della Banca d'Italia. «Mi risponde che ha confidato ieri mattina Andreotti ad un collaboratore — che deve curarsi per l'asma. Ieri pomeriggio i due si sono inchiodati, alla fine, accordandosi che un collaboratore non deve partecipare alle olimpiadi, il presidente incaricato è riuscito a strappare un «sì» a Carli.

Nella dc, intanto, in ogni caso si combatte un modo particolare per la designazione dei ministri. Per la sinistra dovrebbero entrare Martinazzoli o il nuovo presidente dei deputati

Domani Andreotti al Quirinale La base era contraria, alla fine il pri dice sì

ROMA DALLA REDAZIONE

Nel pomeriggio di oggi un vertice con i segretari del pentapartito ratificherà l'accordo raggiunto tra i ministri. Andreotti si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva e presentarsi al presidente della Camera. Il segretario liberale deve scegliere tra Egidio Sterpa (gli aveva promesso il ruolo di capo delegazione) e Rita Pucci, che è stata candidata dalla minoranza di Biondi e Costa. Per Allissimo sarà molto difficile non accettare l'ex-sindaco di Palermo, strappata alla dc con il miraggio di un seggio a Straburgo nella lista del pri o rimasta a bocca asciutta.

In ultimo il socialdemocratico Antonio Cariglia ancora fa le bizze; minaccia di non entrare nel governo se gli esponenti del pri non aderiscono ai gruppi parlamentari del pri prima di assumere incarichi nel nuovo gabinetto. «Io non perdo la faccia», dice, «voglio l'onore di essere il sospiro della brava ragazza che dice "mi resta solo la purezza"». Nel pomeriggio di oggi, Andreotti per telefono ad Arnaldo Forlani e oggi riproporrà l'argomento nel vertice del 5. L'atteggiamento del segretario del pri è un fatto venuto il batticuore ai candidati a ministro. Se la questione sarà superata, Carlo Vassalli può considerarsi già nel governo. Il secondo sarà scelto tra Pagnani e Facchini, anche se il primo è il ministro per i Beni Culturali, Vincenzo Bono Parri, non ha però l'ultima spuntata. «Io credo in Dio», si sfoga con un amico — e chissà che in direzione non litighino e non cadano a male parole come fa l'altro. Una a quel punto potrei rimanere io.

Augusto Minzolini

MONETECORIO

Goria chiede scusa a Iotti

ROMA. Dopo l'alterco con Tommaso Stasi, culminato con due schiaffi sferrati dal deputato missino all'ex presidente del Consiglio democristiano, nel mezzo del Transatlantico, Giovanni Goria ha chiesto scuse: non a Stasi, ma a Nido Iotti e alla giunta per le autorizzazioni della Camera. «Ho riletto con spirito autocritico la lettera che ho indirizzato al quotidiano «Il Giorno», la stessa che avrebbe provocato lo squallido episodio di ieri (lettera nella quale lo stesso Goria replicava alle accuse di Stasi sul presunto coinvolgimento negli illeciti del collegio sindacale della Cassa di Risparmio di Asti, ricordando che nello stesso sito Stasi è definito "da clinica psichiatrica", ndr), ha confessato Goria ai giornalisti che affollavano la buvette di Montecitorio. «L'unica cosa di cui sono pentito — ha proseguito Goria — è che mi sono accorto di aver altrettanto rivolto una critica di lentezza a un organismo parlamentare, la giunta per le autorizzazioni a procedere, che invece non merita questo giudizio. Di questo mi scuso con la presidente della Camera, con il presidente della giunta e con tutti i colleghi che in essa sono impegnati.» (Ansa)

Battaglia per le poltrone a parte, l'unico elemento di incertezza che presentava la giunta per ieri riguardava l'atteggiamento dei repubblicani, che avevano convocato la direzione. La discussione in piazza dei Caprettari è stata molto accesa. Si è sviluppata una discreta spinta, partita, a quanto si dice, dalla base del partito, per non entrare nel governo. Alla fine, però, ha prevalso una posizione favorevole all'approvazione del programma e al mantenimento di una presenza nel governo, sia pure con la richiesta di un chiarimento. Il pri, infatti, ha annunciato che, nella riunione collegiale di oggi, il segretario del partito, Giorgio La Malfa, porrà il problema della durata del costituente governo chiedendo la discussione in piazza dei laleisti di esprimersi su questo punto. Questo problema non preoccupa particolarmente Andreotti, al quale è già stato fatto sapere, in via ufficiosa, che il pri intende conformare gli stessi ministri del governo De Mita.

Giorgio La Malfa. Oggi chiederà garanzie sulla durata del governo

Il Parlamento discute il decreto sulle cinture, ma si aspetta ancora il voto definitivo del Senato

Bambini in auto, i seggiolini non servono più

Scontro alla Camera: abolito a sorpresa l'obbligo anche sotto i 4 anni

ROMA. Con un voto a sorpresa, la Camera ha approvato ieri di stretta misura un emendamento che abolisce il provvedimento sui seggiolini previsto dal decreto Ferri. I bambini, anche quelli al di sotto dei quattro anni, potranno viaggiare sui sedili posteriori delle automobili senza usare né seggiolini né cinture di sicurezza. Per ora non vi sono modifiche all'obbligo in vigore, che impone a tutti i bambini sotto i quattro anni di viaggiare con i seggiolini. Infatti l'emendamento, prima di entrare in vigore, sarà esaminato dal Senato e non è detto che venga approvato così com'è, anche perché è un emendamento che si è mosso in Camera per soli cinque voti (168 e 163), dopo un serrato dibattito durato più di tre ore.

Ma quale che sia l'esito finale della votazione a Palazzo Madama, il Parlamento continua a dare un messaggio chiaro agli automobilisti e sembra incapace

di determinare i giusti parametri delle norme di sicurezza. «Questo è un modo particolare di legiferare», ha commentato Emanuele Piccarri (Unione nazionale consumatori). «In base alla legge che prevedeva il seggiolino per tutti i bambini sotto i quattro anni, gli italiani avrebbero dovuto acquistare una spesa complessiva di 750 miliardi per mettersi in regola. Buca parte di quel miliardo è balzata in avanti in aprile con la legge entrata in vigore il 26 aprile scorso, poi modificata dal decreto Ferri, una delle normative più rigide oggi in vigore: quella della California lo è di più. Mi obbligo di seggiolini per i bambini che siedono

sui sedili posteriori aveva suscitato molte proteste, specialmente negli ambienti cattolici, dove famiglie con più bambini piccoli avevano portato all'attenzione dei legislatori le inconvenienze pratiche della nuova legge. Senza parlare poi della spesa elevata che l'acquisto di numerosi seggiolini potrebbe comportare. E così ieri il democristiano Mario Usellini ha presentato a sorpresa l'emendamento che abolisce i seggiolini e le cinture nei luoghi abitati cattolici. «Non se ne siedono davanti ai bambini sui sedili posteriori — si spaccano in due il suo partito. «Con questo emendamento», ha infatti commentato Pino Lucchesi, democristiano e membro della commissione Trasporti, «la legge non garantisce più la sicurezza dei bambini e il Senato farà bene a bocciarlo».

L'incidente d'auto è oggi in Italia la prima causa di morte per bambini da 1 a 14 anni: circa un migliaio di loro muoiono ogni anno in incidenti stradali. In genere, i sistemi di ritenuta — cinture di sicurezza e seggiolini — si sono dimostrati molto efficaci nel proteggere i bambini. Applicati a loro, questi sistemi riducono al minimo il danno in un eventuale incidente o un impatto può determinare, ha detto recentemente il traumatologo Carlo Alessandro Russo Frattasi.

L'Unione consumatori sostiene però che i seggiolini non sono sempre utili. «Anzi...», dice Piccarri — l'esperienza dimostra che in molti incidenti bambini sotto i 4 anni sono rimasti intrappolati nel seggiolino dopo l'urto e non sono riusciti a dirci cosa è successo. E difatti l'Unione consumatori, pur criticando il modo confuso del Parlamento di legiferare su questi temi, ha dichiarato ieri di essere favorevole all'em-

Andrea di Robilant

LA STAMPA

Quotidiano Fondato nel 1897. Direttore Responsabile: Gaetano Scarcobacchi. REDAZIONE: Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pinaragelo Cascia. SEGRETERIA: Renato Capo Centrali, Vittorio Sabatini, Roberto Bellato. PUBBLICITÀ: Livio Barato Redazione, Giorgio Calogero Società & Cultura. STABILIMENTO TIPOGRAFICO: La Stampa, Via Salaria, 100. STAMPA IN CARICOLA: STAMPA S. PIETRO. Distribuzione: Paolo Palesch, Via Carlo Vespoli 180, Roma. 8775 spq. Tel. 06/47822222. © 1989 Editore La Stampa SpA. Registrato Tribunale di Torino n. 0/33/89. Certificato n. 3/71 del 10/12/88. La struttura di La Stampa di giovedì 20 luglio 1989 è stata di 606.962 copie.

LA STAMPA

DALL'INTERNO

Venerdì 21 Luglio 1989 • 3

De Mita ha congedato i suoi «professori», il nuovo presidente del Consiglio prepara la lista dei collaboratori

# Arrivano gli andreottiani

## Palazzo Chigi, cambio della guardia

ROMA  
DALLA REDAZIONE

I «professori», quelli che nei progetti dovevano essere il «brain trust», la squadra di cervelli di Palazzo Chigi, li ha congedati due giorni fa, con tanto di comunicato di ringraziamento. I ministri li saluterà oggi nell'ultima riunione del Consiglio convocata per gli affari urgenti. Cui collaboratori più stretti non c'è stato quasi bisogno di parlare: da tempo tutti sapevano che l'avventura era finita.

Ciriaco De Mita tralascia, oggi o domani al più tardi, le consegne ad Andreotti, e anche fra gli uomini del presidente parte la staffetta.

Quelli di De Mita sanno già cosa andranno lo non andranno a fare. Riccauto è il sottosegretario, e Sergio Mattarella, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, sono due dei «papabili» ministri della sinistra.

Andrea Manzella, il segretario generale di sinistra, fra gli studi accademici e i suoi impieghi da etnologo al governo, tornerà alla sua cattedra di diritto pubblico. Stessa sorte toccherà agli altri professori, da Arturo Parisi (Istituto Cattaneo) a Ruggero Orfei (Iri) a Sabino Cassese (Università di Roma) a Mario Arcelli.

Nazareno Pagani, il portavoce, si prenderà un periodo di vacanze: per un po' ha voglia di

considerarsi un disoccupato. Giuseppe Sangiorgi, il capo della segreteria tecnica, tornerà a fare il giornalista nella stampa di partito: a «Popolo», dov'è stato vicedirettore, o alla «Discussione», dove potrebbe essere il successore di Mastella, se l'attuale direttore entrerà al governo. Il consigliere diplomatico Umberto Vattiani dovrà rientrare alla Farnesina.

Quanto al nuovo «team» di Andreotti, l'elenco è ancora incerto: un po' perché il presidente del Consiglio è tutto preso dalla lista dei ministri e per quelle dei più stretti collaboratori ha rinviaso alle prossime settimane; e un po' perché la squadra, quella di sempre, ha un motto tutto suo di lavorare. La vera gara non è per gli incarichi formali, ma per la vicinanza al presidente del Consiglio.

Fin qui le poche decisioni, infatti, nelle visite mattutine a San Lorenzo.

Il resto è tutto da decidere, circolano molti nomi ma le caselle da riempire non sono tante. Per il portavoce, si parla di Pio Mastrolucchi, un inviato dell'agenzia Ansa esperto di politica estera ed economia internazionale.

Nel nuovo «team» di cervelli un posto toccherà certamente a Luigi Cappugi, oggi presidente della Banca delle Comunicazioni e da sempre autore materiale della parte economica dei programmi dei governi andreotti-

ni.

Una voce in capitolo, formale o no, sulla stessa materia, la avrà il ruspante Giuseppe Ciarrapico, imprenditore-finanziere-patron di un impero di acque minerali e del premio Piaggi.

Una parola in materia di giustizia potrà dirla Claudio Vissolani, l'ex magistrato oggi senatore che oggi si occupa anche di istruzione.

Poi, ci sono tutti gli altri, quelli che resteranno a pezzo del vecchio governo, per accedere al collegio e al pezzo di identità cicioriana dell'andreottiano: la fedelissima segretaria Vincenza Sessa, i responsabili delle diverse aree laziali Rossi, Pediconi e Galone. E quelli che si muoveranno fra governo, partito, Parlamento, Campidoglio.

Vaticano, nei loro soliti ruoli del vescovo primate Angelo, capo di tutti gli ospedali cattolici del mondo, e «ras dell'andreottiano romano» Vittorio Sbardella, il responsabile dell'organizzazione della democrazia cristiana Luigi Baruffi.

Fre noi — assistono a primo, non ci sono rivalità. Sarà vero. Ma è bastato che Cirino Pomicino criticasse a mezza voce i modi bruschi di Sbardella nei giorni difficili fra la rinuncia di De Mita e l'incarico ad Andreotti, per far partire il sabato, il settimanale di cui Sbardella è consigliere d'amministrazione: «Fonazione» è stato subito ribattezzato il numero degli anni del corrente.



Giulio Andreotti e Ciriaco De Mita. Domani il neo-presidente del Consiglio presenterà la lista dei ministri

Il presidente incaricato pronto a incontrare i sindacati

## «Non vi ho dimenticati»

### Andreotti scrive ai segretari Cgil, Cisl e Uil

ROMA. Andreotti non ha dimenticato i sindacati: se non li ha incontrati, durante le consultazioni per la formazione del nuovo governo, è perché la documentazione raccolta dal suo predecessore, l'esploratore Spadolini, era già sufficiente. Materiale che lo stesso Spadolini aveva trasmesso ad Andreotti, per far partire il sabato, il settimanale di cui Sbardella è consigliere d'amministrazione: «Fonazione» è stato subito ribattezzato il numero degli anni del corrente.

per le parti sociali, nel corso dell'espletamento del mandato esplorativo che il presidente della Repubblica gli aveva conferito in relazione all'apertura della crisi di governo. Nell'asscurare che i tempi e le istanze prospettate sono tenute da me nella massima considerazione, desidero dirle — conclude Anso — che sarò lieto, ove ritenuto necessario, di poter disporre di contributi aggiuntivi suscettibili, ove le circostanze lo richiedano, di ulteriore diretto approfondimento. [Ansa]

Ex sindaco di Roma: chi ha voluto la crisi ora si ritrova il commissario in Campidoglio

# Giubilo: «Maio non sono sconfitto»

## «Le critiche di Cossiga e dell'Osservatore non mi toccano»

ROMA. Pietro Giubilo, come ci si sente ad andar via dopo una «comunicazione» dell'Osservatore Romano e un intervento da parte del Presidente della Repubblica?

«Le telefonate, le dichiarazioni pubbliche di eminenti personalità religiose mi confortano. Le note dell'Osservatore Romano hanno altre intenzioni, ma in molti ambienti religiosi non sono condivise. L'intervento del Quirinale era nelle cose, non è stato determinato dall'epellio di Occhetto: il prefetto aveva detto che, dopo l'approvazione del bilancio da parte del commissario ad acta, ci sarebbe stata la sospensione del Consiglio comunale...»

«E' mezzogiorno e sul Colle di Campidoglio spira uno scirocco più appiccicoso, più greve del solito. Nel suo splendore studio con vista sui Fori, Pietro Giubilo con i suoi ultimi minuti da sindaco. Completato grigicravatta rosso cardinale, alle 12,30 Giubilo deve incontrare Angelo Barbato, il commissario nominato dal prefetto dopo

l'intervento di Cossiga. E con il passaggio di consegne si conclude la straordinaria avventura di Pietro Giubilo, quella di un assessore semiconosciuto che in una notte d'agosto del 1988 venne catapultato quasi di colpo alla guida di Roma.

Quarantasei anni, separato, Giubilo deve la sua ascesa ad quella del consenso raccolto nel 1975 nello studio dell'ex sindaco Petrucci, con Vittorio Sbardella. Un colpo di fulmine. Il patto è sciolto, le dimissioni, tra i due l'intesa è immediata: Giubilo scrive i documenti e Sbardella pensa alle sezioni, alle clientele, e in pochi anni diventa il padrone della corrente andreottiana. L'ora del delitto scocca il 7 agosto di un anno fa, il giorno della resa pubblica di Cossiga e di Nicolò Nigro, andreottiano della vecchia guardia, costretto alle dimissioni per via del suo incensurismo. Dopo un'incriminazione e 347 giorni tormentatissimi, è stato liberato dal momento della resa anche per Giubilo.

Passare la mano a un commissario è il destino più avvilente per un sindaco...»

«No. Lo Stato assicura la governabilità della città. Politicamente questo esito è la sconfitta di chi ha portato ad una crisi senza che questo sia scaturito da qualsiasi scelta autoritaria?»

«Ma la forzatura del regolamento c'è stata anche prima, da parte di chi, con l'ostruzionismo, ha impedito che il Consiglio discutesse e deliberasse...»

«La sua giunta minoritaria ha approvato provvedimenti di grosso rilievo, ora è arrivato il commissario, come voleva lei: vittoria di Giubilo o vittoria di Piro?»

«Alla fine non sarà penalizzata la città?»

«No, perché abbiamo potuto dimostrare che c'è stata la ferma volontà della città di dare risposte concrete ai problemi della città...»

«Non è così. Non è in gioco la democrazia se un commissario resta 4 mesi in più. La mia proposta è questa: nella legge per Roma capitate in discussione ci sono alcune norme che permettono di avviare una sorta di statuto particolare per Roma o comunque di anticipare quelle normative che sono già in discussione per le grandi aree metropolitane. Se si approva la legge si può votare ad aprile e Roma avrà un assetto di governo più agile...»

«Anche Craxi ha chiesto uno statuto speciale per Roma...»

«Esatto. E anche Andreotti sostiene che in queste condizioni non si governa neanche una cartoleria...»

«A proposito di Andreotti: ha apprezzato il suo lavoro?»

«E' impegnato nella crisi di governo. Comunque rimando ad una sua nota di un mese fa, pubblicata su un settimanale...»

«Sua, ma cosa diceva?»

«Basta leggerla...»

Fabio Martini

Ustica, interrogato l'ammiraglio ex-responsabile dei servizi segreti

## «Inattendibili i nostri radar»

### «Nessuno ci ha mai chiesto di fare indagini»

ROMA. «I radar costieri? Inattendibili. E' normale che in tempo di pace si verifichi una penetrazione nel nostro spazio aereo anche con i radar in efficienza. La tragedia di Ustica? Non abbiamo mai indagato...»

L'ammiraglio Antonio Genovese, all'epoca del disastro responsabile del Sios, il servizio segreto della Marina, è stato ascoltato ieri dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. «Il Sios della Marina — ha esordito — segue soltanto gli spostamenti delle navi del Patto di Varsavia e di tutti i Paesi potenzialmente ostili. Non è altro...»

Ci sono stati momenti di intensa drammaticità, in cui l'ammiraglio è sembrato alle strette. E' vero, è stato chiesto che la notte dell'incidente c'era una operazione militare al largo di Augusta, in Sicilia, con una nave e un aereo ricognitore della Marina e che quell'aereo

non fu mai dirottato sulla zona dell'incidente? «No, ma ne decollo un altro dalla Sardegna...»

I servizi segreti della Marina hanno fatto indagini subito dopo la tragedia? «No, nessuno ci ha mai chiesto di fare indagini...»

«No. Una parte delle famose delibere erano firmate, sollecitate per iscritto e a voce fino alla mattina stessa dagli assessori degli altri partiti...»

Chi è questo esperto linguista? «Mi ricordo il nome. Ma mi sembra che sia andato in pensione...»

Lei, ammiraglio, parlò con il traduttore al suo ritorno a Roma? «No, mai. Lo avevamo «prestato» a Tascio e feci relazione soltanto a lui...»

«C'è poi arrivata la polemica sulla data esatta della caduta del mig libico. Molti vogliono collegare i due fatti, soprattutto da quando è scoperto che proprio quel giorno era in corso una esercitazione militare della Nato ad ampio raggio sul Mediterraneo...»

La sorella di Tarantelli scrive a Cossiga

## «Nessun perdono»

### «L'indulto è una vergogna»

ROMA. Con una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica Maria Cristina Tarantelli, la sorella di Enzo Tarantelli, l'eccezionista ucciso nel marzo dell'85 dalle Br a Roma, chiede di rivedere il proposito di concedere l'indulto ai terroristi.

Con tre cartelle dattiloscritte, la signora Tarantelli racconta della madre di 74 anni, che viveva in una incolta e telegrafica nella speranza che giustizia un giorno venga fatta: vuole vivere solo per questo. E racconta della solitudine in cui le famiglie delle vittime del terrorismo sono state lasciate, dell'impotenza e mortificazione per quella verità che non viene ancora alla luce.

Per lei — che parla a nome di un esercito fiero e silente, ma disposto a combattere fino in fondo contro questa ingiustizia («l'indulto, ndr») — lo Stato potrebbe riesaminare la posizione processuale di ogni terrorista

per rimediare ad eventuali ingiustizie. Invece sta preparando per loro il perdono e una strada privilegiata per inserire nel sociale «questi assassini».

«Con tutta la mia occupazione giovanile», ieri Cossiga ha inoltrato la lettera al ministro di Grazia e Giustizia.

Su una linea opposta a quella di Maria Cristina si è sempre mossa Carl Beebe, la vedova di Enzo Tarantelli, americana, oggi parlamentare fra gli indipendenti di sinistra. Nel maggio dell'85 andò a Rebibbia a visitare i dissociati del terrorismo. Quorlò in faccia e strinse le mani di Franceschini, Tommasi, Devolosi, Vitelli. A chi la tempevala di domande disse: «Il primo impulso, il più facile, era quello dell'odio totale, pensare che chi era o era stato terrorista non era un essere umano. Ho invece cercato di andare oltre, di capire e conoscere...»

Fim-Cisl sulle sale mediche Fiat

TORINO. Il direttivo della Fim-Cisl di Torino ha approvato un documento in merito agli infortuni in Fiat all'inchiesta della magistratura (tutta materia si erano espresse, nelle scorse settimane, 40 aderenti all'organizzazione). Nel documento si ribadisce l'utilità delle sale mediche operanti all'interno degli stabilimenti e contestualmente si richiede un incontro con la direzione Fiat per discutere le decisioni assunte dalla azienda di ridimensionamento dei presidi medici interni. La Fim-Cisl ritiene inoltre fondamentale che il sindacato continui a svolgere un attivo ruolo di contrattazione sui temi della salute e dell'ambiente.

Cispel-sindacati, firmata l'intesa

ROMA. La Cispel, la confederazione che raggruppa le aziende municipalizzate, ha firmato un protocollo d'intesa con i sindacati Cgil, Cisl e Uil sulla gestione dei conflitti di lavoro e sulle relazioni industriali. L'accordo sarà retto al dipendente dell'azienda, dell'energia elettrica, dell'acqua, del gas, dei trasporti urbani, extraurbani, della nettezza urbana, delle centrali dei latte e delle farmacie comunali, che in sostanza non potranno scioperare in occasione di manifestazioni di particolare importanza, in concomitanza con le consultazioni elettorali o in caso di avvenimenti gravi e calamitosi nazionali. L'intesa anticipa e grandisce linee e punti più importanti del provvedimento sulla regolamentazione del diritto di sciopero all'esame della commissione Lavoro della Camera. [Agf]

Torino, 5 giorni di sciopero Rai

TORINO. L'assemblea dei giornalisti Rai della sede di Torino ha proclamato 5 giorni di sciopero a partire dalle 18 di ieri fino alla mezzanotte del 25 luglio perché l'azienda, in presenza di una trattativa sindacale nazionale, ha inviato lettere di contestazione disciplinare ai redattori che hanno aguito il comportamento dettato dalla segreteria nazionale dell'Isigrai e dal comitato di redazione in materia di controllo elettronico delle prestazioni. Secondo il cd, il controllo delle entrate e delle uscite tramite chiosatrina sarà presto esteso a tutte le sedi Rai d'Italia.